

SIMONA ANTOLINI

UN NUOVO DECRETO ONORARIO DELLA COMUNITÀ GIUDAICA DI CIRENE

Mi piace dedicare al Prof. Lidio Gasperini una novità proveniente da Cirene, come segno di gratitudine per l'amore e la dedizione che in modo costante e con energia inesauribile ha trasmesso verso l'epigrafia greca di questa città, ancora così viva attraverso i suoi monumenti. Si tratta di un frammento epigrafico rimasto finora inedito, conservato nel Museo di Casa Parisi, che il Prof. Gianfranco Paci ha potuto vedere e schedare negli anni '80 del secolo scorso¹.

Il monumento (Fig. 1) è una stele parallelepipedica mutila nella parte superiore (80,5 x 28,5 x 20,9 cm), con la superficie scrittoria quasi interamente scalpellata. Resta soltanto parte delle ultime 12 linee di un'iscrizione (Fig. 2) con lettere di discreta fattura, di modulo quadrato, provviste di apicature alle estremità (alt. lettere: 1,2 - 1 cm): le graffie, ordinariamente poco accennate o rappresentate dalla ingrossatura alla fine dell'asticella, sono qualche volta nettamente marcate anche a coda di rondine². Si osservino in particolare il *sigma* con i tratti esterni orizzontali, il *pi* con il terzo tratto ancora breve e

¹ Colgo l'occasione per ringraziarlo per aver messo a mia disposizione tutti i dati e la documentazione fotografica che qui si presenta.

² Apicature a coda di rondine si riscontrano, anche se non uniformemente, nei tratti orizzontali delle lettere *epsilon*, *sigma*, *tau*.

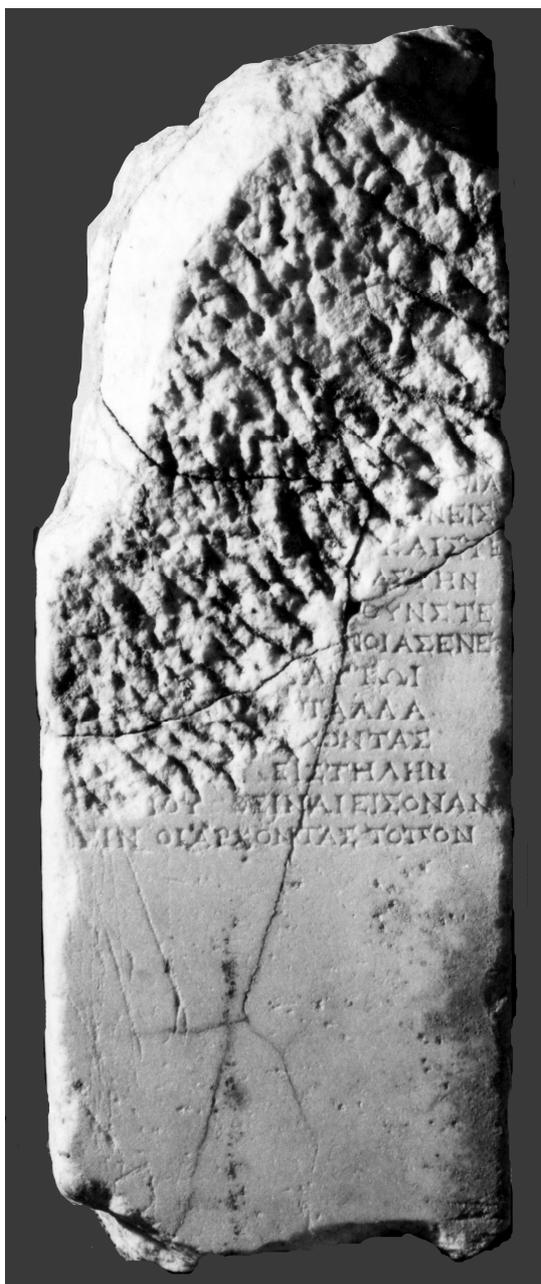


Fig. 1 – Cirene, Casa Parisi:
la stele con l'iscrizione
della comunità giudaica
(Arch. Fot. Univ. Macerata).

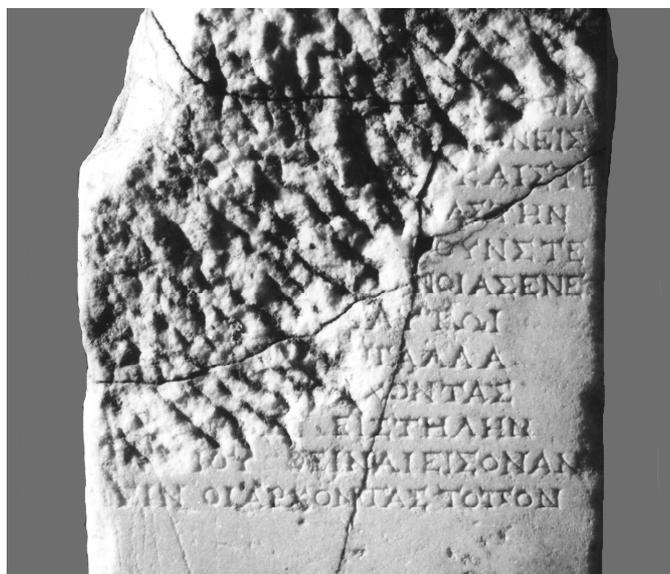


Fig. 2 – Cirene, Casa Parisi: l'iscrizione della comunità giudaica (Arch. Fot. Univ. Macerata).

quello orizzontale prolungato a destra e a sinistra, l'utilizzo dello *iota* ascritto. La paleografia trova puntuali confronti nell'epigrafia cirenea di età augustea³.

La stele è stata rinvenuta nel quartiere dell'Agorà, nel corso delle indagini condotte dalla Missione archeologica italiana nell'anno 1976⁴. Vi si legge (Fig. 3):

³ Si pensi ad esempio alla stele di Barceo di Teocresto, del 16-15 a.C. [G. OLIVERIO, *Il decreto di Anastasio I° su l'ordinamento politico-militare della Cirenaica. Iscrizioni di Tocra, El Chamis, Tolemaide, Cirene* («Documenti antichi dell'Africa Italiana», II, II), Bergamo 1936, pp. 143-150 (269-276), tavv. CXV-CXVI; S.E.G. IX 4] o alla cosiddetta stele di Aiglanor (S.E.Cir. 105, fig. 82, decreto riedito da S.M. MARENCO, *Sacerdoti di Apollo a Cirene. Nuove letture di iscrizioni già note*, in «AFLM» XXIV, 1991, pp. 503-512, n. 4).

⁴ La pietra è infatti segnata con la nota A-76, che probabilmente indica un ri-

- [---]Σ+Α
 [---]ΝΕΙΣ
 [---] καὶ στε=
 [φανοῦν --- καθ'έκ]άστην
 5 [σύνοδον ---]οῦν στε=
 [φαν- --- εὐ]νοίας ἔνε=
 [κε τῆς ---] αὐτῶι
 [---] τᾶλλα
 [--- τοὺς δὲ ἄρ]χοντας
 10 [ἀναγράψαι τὸ ψήφισμα (ο τόδε)] vac. εἰστήλην
 [λίθου Παρ]ίου vac. θεῖναι εἰς ὃν ἄν
 [βουληθῶ?]σιν vac. οἱ ἄρχοντας (sic) τόπον.

Nonostante la lacunosità del testo, è possibile rintracciare alcuni elementi utili alla comprensione della struttura del documento e alla sua classificazione fra i decreti onorari. L'infinito θεῖναι alla l. 11 e l'accusativo [ἄρ]χοντας alla l. 9 rimandano infatti a una successione di frasi infinitive, che dovevano seguire il verbo con il dativo dell'organo emanante e che consentono di ricostruire il contenuto del decreto stesso nella sua parte conclusiva.

Il dettato epigrafico delle ll. 10-11 suggerisce l'onvio supplemento εἰστήλην [λίθου Παρ]ίου sulla base del confronto con l'epigrafia cirenaica, dove l'espressione ricorre su tre decreti posti dalla comunità giudaica di Berenice in onore di suoi benefattori⁵.

trovamento sporadico effettuato nel quartiere dell'Agorà, oggetto in quegli anni di saggi di scavo. Devo la notizia al Prof. Mario Luni, che vivamente ringrazio.

⁵ Si tratta di S.E.G. XVII 823, C.I.G. 5361, 5362, ripubblicati da J. REYNOLDS, *Inscriptions*, in J.A. LLOYD (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish. Benghazi (Berenice) I* («LibAnt», Suppl. V), Tripoli 1977, pp. 242-247, nn. 16-18, cui si rimanda per la bibliografia precedente (d'ora in avanti citati rispettivamente come *Berenice* 16, 17, 18), e ripresi da G. LÜDERITZ, *Corpus jüdischer Zeugnisse aus der Cyrenaika* («Beihefte Tübinger Atlas des vorderen Orients», B, 53), Wiesbaden 1983, pp. 148-158, nn. 70 (*Berenice* 18), 71 (*Berenice* 17), 72 (*Berenice* 16).



Fig. 3 – Cirene, Casa Parisi: fac-simile dell'iscrizione (dis. S. Antolini).

Tale integrazione offre inoltre la possibilità di computare l'ampiezza complessiva della lacuna nel resto dell'epigrafe e quindi di ricostruire anche la larghezza approssimativa della stele, che dovette aver subito in età imprecisata un taglio lungo il margine sinistro: in particolare, considerato anche lo spazio lasciato vuoto prima della forma verbale θεῖναι, ciascuna linea doveva constare di circa 25 lettere, che corrispondono grosso modo a 37 cm (pari a 1 *palmipes* = 1 piede e 1/4), equivalenti alla larghezza delle due stele di Berenice conservate⁶.

Le ultime due linee conservano l'indicazione dell'esposizione del monumento in luogo pubblico, con un'espressione che si apre alla fine della l. 11 e prosegue in quella successiva e che sottolinea la possibilità della scelta del *topos* stesso: in contesti analoghi, relativi alla pubblicazione di documenti pubblici (decreti, *foedera*) o di monumenti dedicati pubblicamente (per lo più statue onorarie, ma anche iscrizioni sacre), generalmente si trovano impiegati il verbo βούλομαι⁷, αἰρέομαι e composti⁸, espressioni impersonali del tipo ἐπι-

⁶ Si tratta di *Berenice* 17 (largh. cm 36) e di *Berenice* 18 (largh. cm 37-39); non si hanno indicazioni sulla larghezza di *Berenice* 16, rinvenuta nel 1939 e perduta poco dopo, senza aver potuto ricevere un'edizione comprensiva delle misure (cfr. G. CAPUTO, *La sinagoga di Berenice in Cirenaica in una iscrizione greca inedita*, in «PP» XII, 1957, pp. 132-134, con buona riproduzione fotografica), anche se la disposizione delle lettere sulla pietra rilevabile dalla fotografia e la stessa lunghezza delle linee lasciano ben supporre che si trattasse di un'analogia tipologica monumentale (una stele sormontata da un frontoncino).

⁷ Attica: *I.G.* II/III² 687, ll. 63-64 (ἐν ἱερῶι ὅπου ἄν βούλωνται) – 266/265 a.C.; 1009, ll. 57-58 (ἐν τόπωι ἐν ᾧ ἄν βούληται) – 116/5 a.C. Olbia (sponda settentrionale del Mar Nero): *Syll.*⁴ 730, ll. 26-27 e 32 (ἐν ᾧ ἄν τόπω οἱ προσήκοντες αὐτοῦ βούλωνται) – inizio I sec. a.C. Aegiale (Amorgos): *I.G.* XII, 7, 389, ll. 43-44 (εἰς ὅποιον ἄν βούλωνται τόπον) – prima metà del II sec. a.C. Chios: *Packard Humanities Institute. Epigraphical Database* (d'ora in avanti *PH*) 246395, l. 14 (ἐν ᾧ ἄν βούληται τοῦ ἀκροατηρίου τόπωι). Mylasa (Caria): *PH* 260967, ll. 10-11 (ἐν ᾧ ἄν αὐτὸς βούληται τόπωι) – età ellenistica. Panamara (Caria): *PH* 261692, l. 18 (ἐν ᾧ ἄν αὐτὸς βούληται τόπωι) – 300-166 a.C. circa.

⁸ Attica: *S.E.G.* XXXII 123, l. 4 (ἐν ᾧ ἄν τόπωι αἴρωνται) – 210 a.C. circa. Demetrias (Magnesia): *I.G.* IX, 2, 1102, l. 13 (ἐν ᾧ ἄν αὐτὸς αἰρήται τόπωι) – II

τήδειον εἶναι φαίνεται ο semplicemente δοκῆ⁹ ο δοκῆ ἐν καλλίστω εἶναι¹⁰, ma anche altre formule meno standardizzate e attestate solo localmente¹¹. Si fa notare che nei decreti onorari la tendenza è

sec. a.C.; 1103, l. 27 (cfr. *PH* 149091) (ἐν ᾧ ἂν αὐτὸς αἰρήται τόπω) – 130-126 a.C. circa; *S.E.G.* XII 306, ll. 6-7 (ἐν ᾧ ἂν αὐτοὶ αἰρῶνται τῆς πόλεως τόπω) – 117 a.C. circa; *XXIII* 447, ll. 24 e 28 (ἐν ᾧ ἂν αὐτὸς αἰρήται τόπω) – poco dopo il II sec. a.C.; *PH* 207583, l. 26 (ἐν ᾧ ἂν αὐτοὶ αἰρῶνται τόπω) – 150-100 a.C. circa. Tomis (Moesia): *Syll.*⁴ 731, l. 42 (cfr. *S.E.G.* XVIII 300) (ἐν ᾧ ἂν προαιρῶνται τόπω) – circa 100 a.C. Minoa (Amorgos): *I.G.* XII, 7, 230, ll. 1-2 (εἰς ὃν ἂν αἰτήσηται τόπον) – II-I sec. a.C.

⁹ Attica: *I.G.* II/III² 977, l. 19 (οὐδ' ἂν ἐπιτήδειον εἶναι φαίνεται) – 131/0 a.C.; 1011, ll. 72 e 82 (οὐδ' ἂν αὐτοῖς ἐπιτήδειον εἶναι δοκῆ) – 107/6 a.C.; 1006, ll. 48-49 (οὐδ' ἂν ἐπιτήδειον εἶναι φαίνεται) – 122/1 a.C. Delphi: *Syll.*⁴ 608, l. 11 (cfr. *PH* 242016-242017) (ὅπου ἂν δοκῆ καλῶς ἔχειν ο ἐν τῷ ἱερῷ ἐν ᾧ ἂν τόπω δοκῆ καλῶς ἔχειν) – 191/0 a.C. Hierapytna (Creta): *I.C.* III, III, 3 A, l. 101 (ὁπεὶ κα δόξηι Ἱεραπυτνίους) – inizio del II sec. a.C. Olymos (Caria): *PH* 261581, l. 18 (ἐν ᾧ ἂν ἐπιτείδειον ἦν τόπω τῶν ναῶν) – seconda metà del II sec. a.C. Miletos (Ionia): *Syll.*⁴ 577, l. 66 (cfr. *S.E.G.* XXXVI 1045) (ἐν ᾧ ἂν τόπω ἐπιτήδειον εἶναι φαίνεται) – 206-205 a.C. Priene (Ionia): *PH* 252930, l. 66 (ἐν ᾧ ἂν τόπω τῆι τε βουλῆι καὶ τῷ δήμῳ δόξηι). La stessa formula ἐν ᾧ ἂν τόπω δοκεῖ αὐτοῖς ἀσφαλῶς ἔξειν viene impiegata ad Andania (Messenia) ad indicare la collocazione di due *thesouroi* [*I.G.* V, 1, 1390, ll. 91-92 = *Syll.*⁴ 736 (cfr. *PH* 31826) – 92 a.C.].

¹⁰ Akraiphia (Boiotia): *I.G.* VII 4135, ll. 20-21 (cfr. *PH* 303261) (τῶν ἄλλων ἱερῶν ὅπου ἂν δοκῆ ἐν καλλίστω εἶναι) – 225-224 o 221/0 a.C. Oropos (Boiotia): *S.E.G.* XV 266, ll. 13-14 (ὅπου ἂν δοκῆ ἐν καλλίστω εἶναι) – metà del III sec. a.C. circa; *PH* 180236, ll. 17-18 (ὅπου ἂν δοκῆ ἐν καλλίστω εἶναι) – 240-180 a.C. circa. Delphi: *S.E.G.* XIX 379, ll. 27 (ὅπου ἂν δοκῆ ἐγ καλλίστω εἶναι) e 28-29 (τῶν ἄλλων ἱερῶν ὅπου ἂν δοκῆ ἐν καλλίστω εἶναι) – poco dopo il III sec a.C. (cfr. *PH* 238991, ll. 27 e 28-29, con datazione al 217-212 a.C., e *PH* 303255, ll. 17 e 18-19, con proposta di datazione al 229-222 a.C.).

¹¹ Attica: *I.G.* II/III² 1039, l. 65 (cfr. *S.E.G.* XXII 110) (ἐν ᾧ ἂν εὐκαιρον ἦι τόπω) – 79/8 a.C. Gytheion (Lakonia): *I.G.* V, 1, 1146, ll. 54-55 = *Syll.*⁴ 748 (ἐν ᾧ ἂν τόπω αὐτοῖς οἱ ἱερεῖς συνχωρήσωσιν) – 71 a.C. Megara (Megaris): *I.G.* VII 18, l. 18 (ἐν τῷ ἐπιφανεστάτῳ τόπῳ τῆς πόλιος, ἐν ᾧ ἂν αὐτὸς ἀξιόση) – 114/104 a.C. Abdera (Thracia): *PH* 295276, ll. 34-35 (ἐν ᾧ ἂν συνχωρηθῆι αὐτοῖς τόπω) – II sec. a.C. Methymna (Lesbos): *I.G.* XII, 2, 509, Suppl. p. 31, ll. 7-8 (ἐν ᾧ ἂν τόπω δόξηι Μηθυμναίους). Bargylia (Caria): *S.E.G.* L 1101, l. 29 (ἐν ᾧ ἂν συνκρίνωσιν τόπω) – II-I sec. a.C. Knidos (Caria): *PH* 258580, l. 27 (ἐν ᾧ ἂν

quella di affidare la scelta del luogo agli stessi onorati, come avviene nella Cirenaica in un documento da Tocra, dove si trova espresso un concetto analogo con l'espressione ἐς ὃν καὶ αὐτὸς ποταύρηται τόπον¹².

Nel documento in esame, in cui deve essere integrata all'inizio dell'ultima linea una forma verbale in -σιν, sono gli arconti a scegliere il luogo della pubblicazione del decreto. Si noti in questo punto l'errore di concordanza morfologica fra l'articolo al nominativo οἱ richiesto dalla relativa e l'accusativo ἄρχοντας, forse per attrazione delle precedenti infinitive, che orienterebbe verso un ambiente che non padroneggiava pienamente l'uso della lingua greca. Quanto alla voce verbale da restituire, sulla base dello spazio a disposizione (5-7 lettere) si potrebbe pensare, in via ipotetica, a [συγχωρῶ]σιν, che però non è altrimenti attestato localmente, ad [ἄξιῶσω]σιν, che ricorre in una lettera di Adriano a Cirene in cui si riafferma il primato morale e l'egemonia politica e religiosa della città sulla regione¹³, a [κρίνω]σιν, documentato nella città nel paragrafo relativo alla *gerousia* all'interno del *diagramma* di Tolemeo I e in uno dei cinque editti di

αὐτοὶ κρίνωσιν τόπων) – a cavallo fra il III e il II sec. a.C.; PH 259734, l. 27 (ἐν ᾧ ἂν αὐτοὶ κρίνωσιν τόπων) – seconda metà del III - prima metà del II sec. a.C. Erythrai (Ionia): PH 251567, ll. 23-24 (εἰς ὃν ἂν τόπον ὁ δῆμος γνῶι) – II sec. a.C. Priene (Ionia): PH 252921, ll. 44-45 (εἰς ὃν ἂν συγκρίνει τόπον ὁ ἀρχιτέκτων) – 130 a.C. circa; PH 252946, ll. 378-379 (εἰς ὃν ἂν συγκρίνηι ὁ ἀρχιτέκτων) – 129-100 a.C. Miletos (Ionia): S.E.G. XXXVI 1046, II-III, ll. 13-14 (ἐν ᾧ ἂν ὁ δῆμος ἀποδείξει τόπων) – 167/6-164 a.C.

¹² Si tratta del decreto in onore di *Aleximachos* figlio di *Sosistratos* (S.E.G. XXVI 1817, l. 69), databile fra la fine del II e la prima metà del I sec. a.C. Il testo, pubblicato da J.M. REYNOLDS, *A Civic Decree from Tocra in Cyrenaica*, in «ArchClass» XXV-XXVI, 1973-1974, pp. 622-630, tavv. XCVII-XCVIII ed emendato da L. MORETTI, *Un decreto di Arsinoe in Cirenaica*, in «RFIC» 104, 1976, pp. 385-398, è stato ripreso successivamente da A. LARONDE, *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai Historiai*, Paris 1987, pp. 472-479.

¹³ S.E.G. XXVIII 1566, ll. 6-12 (nuova edizione in C.P. JONES, *The Panhellenion*, in «Chiron» 26, 1996, pp. 47-53), in cui alla l. 9, all'interno del rescritto inviato all'arconte dei Panelleni citato nella lettera stessa, si legge ἀξιούσιν.

Augusto¹⁴, o infine, volendo integrare il più comune βούλομαι, a [βουληθῶ]σιν, forma documentata dal medesimo editto di Augusto (l. 99)¹⁵.

Percorrendo a ritroso il dettato epigrafico, alle linee 9-10 troviamo la prescrizione relativa all'incisione su materiale durevole del decreto ad opera degli stessi arconti: sulla base del comune formulario onorario si propone l'integrazione, all'inizio della l. 10, del verbo ἀναγράψαι, che richiama l'ἀναγράψαι (sottinteso αὐτούς) εἰστήλην λίθου Παρίου di una delle tre iscrizioni di Berenice precedentemente menzionate¹⁶, che a sua volta ricorda la decisione della sinagoga di iscriverne sulla pietra il nome di chi aveva contribuito ai lavori di restauro dell'edificio. Il calcolo dello spazio a disposizione suggerisce che al verbo doveva seguire il complemento oggetto, indicato o dal sostantivo τὸ ψήφισμα o da un pronome tipo τόδε, τὸ αὐτό.

Problematica è la menzione degli arconti, che agiscono collegialmente e sono responsabili sia dell'incisione sia della scelta del luogo per l'esposizione al pubblico. A Cirene infatti l'arcontato non esiste fra le ἀρχαί cittadine, dal momento che come magistrati sono

¹⁴ Rispettivamente S.E.G. IX 1, ll. 39-40 (κρίνωσι) e S.E.G. IX 8, l. 134 (κρίνωσιν), del 4 a.C., con il s.c. *de repetundis*, su cui cfr. F. DE VISSCHER, *Les édits d'Auguste découverts à Cyrène*, Osnabrück 1965, pp. 137-210.

¹⁵ Da una rapida ricerca effettuata sui formulari non mi risulta che l'espressione εἰς ὃν ἂν βουληθῶσιν sia altrimenti attestata, ma ritengo che possa essere considerato analogo l'uso di βουληθέντος καὶ αὐτοῦ ad indicare il luogo scelto dall'onorato (ἔστησεν ἐν τῷ τεμένει τοῦ Δήμου καὶ τῶν Χαρίτων) in un decreto attico databile intorno al 180 a.C. [I.G. II/III² 1236, 5-6, ripreso da S.V. TRACY, *Attic Letter-Cutters of 229 to 86 B.C.* («Hellenistic Culture and Society», 6), Berkeley - Los Angeles 1990, p. 262]. Si ricorda in particolare che βούλομαι fa parte di quei verbi medio-passivi che hanno un aoristo in -θη- con valore attivo [cfr. Y. DUHOUX, *Le verbe grec ancien. Éléments de morphologie et de syntaxe historiques* («Bibliothèque des Cahiers de l'Institut de Linguistique de Louvain», 104), Louvain-La-Neuve 2000², pp. 379-380, n. 330]. Per un quadro sulle attestazioni cirenaiche, peraltro piuttosto modeste, degli aoristi in -θη- si veda C. DOBIAS-LALOU, *Le dialecte des inscriptions grecques de Cyrène* («Karthago», XXV), Paris 2000, p. 155.

¹⁶ Berenice 16, l. 5

noti, oltre al sacerdote di Apollo (eponimo), i cinque efori e i nove nomofilaci, come capi militari gli στρατηγοί, in numero di sei¹⁷. È vero che Giuseppe Flavio nelle sue Antichità Giudaiche (XVI 6, 5) cita una lettera di Marco Agrippa in favore dei Giudei indirizzata agli ἄρχοντες, alla βουλή e al δῆμος di Cirene, ma come già osservato da Pietro Romanelli, nella fonte letteraria l'espressione ἄρχοντες è generica, analogamente alla menzione della βουλή senza quella della γεροουσία, che a Cirene è l'assemblea più alta (costituita di 101 membri)¹⁸; inoltre non risulta da altri testi che i magistrati della città prendessero mai questo nome.

A questo punto si rende necessario precisare che l'arcontato è anche un titolo ben diffuso nelle comunità giudaiche del mondo greco e frequentemente attestato nella documentazione epigrafica¹⁹.

¹⁷ Sulle cariche civili e militari della città cfr. DOBIAS-LALOU, *Le dialecte...*, cit., pp. 237-246. Per la sopravvivenza in età romana delle istituzioni civiche definite nel diagramma di Tolomeo I [S.E.G. IX 1; bibliografia aggiornata sul documento in L. CRISCUOLO, *Questioni cronologiche e interpretative sul diagramma di Cirene*, in K. GEUS - K. ZIMMERMANN (hrsgg.), *Punica - Libyca - Ptolemaica. Festschrift für Werner Huß, zum 65. Geburtstag dargebracht von Schülern, Freunden und Kollegen* («Studia Phoenicia», XVI), Leuven - Paris - Sterling 2001, pp. 141-143, nota 2], si rimanda a A. LARONDE, *La Cyrénaïque romaine, des origines à la fin des Sévères (96 av. J.-C. - 235 ap. J.-C.)*, in *A.N.R.W.* II 10, 1, 1988, pp. 1028-1031.

¹⁸ Cfr. P. ROMANELLI, *La Cirenaica romana (96 a.C. - 642 d.C.)*, Verbania 1943, p. 181. Sulla convenzionalità dell'espressione di Flavio Giuseppe relativamente alla menzione del δῆμος vd. anche S. APPLEBAUM, *Jews and Greeks in Ancient Cyrene*, Leiden 1979, p. 189.

¹⁹ Per la presenza degli arconti nelle comunità giudaiche cfr. J.-B. FREY, in *C.I.Iud.* I, pp. LXXXVII-LXXXIX, con particolare attenzione ai caratteri dell'ufficio; L. ROBERT, *Inscriptions grecques de Sidé en Pamphylie (époque impériale et Bas-Empire)*, in «RPh» s. III, XXXII, 1958, pp. 40-41; L.H. KANT, *Jewish Inscriptions in Greek and Latin*, in *A.N.R.W.* II 20, 1987, pp. 694-695, nota 143; L.I. LEVINE, *The Ancient Synagogue. The First Thousand Years*, New Haven - London 2000, pp. 402-404, che sottolinea l'ambivalenza del termine ad indicare funzionari dell'intera comunità o delle singole sinagoghe. Per una raccolta di esempi in cui gli arconti si fanno carico di interventi evergetici su edifici della comunità si vd. altresì B. LIFSHITZ, *Donateurs et fondateurs dans les synagogues juives. Répertoire des dédicaces*

Dal momento che in due dei decreti di Berenice precedentemente menzionati²⁰, posti in onore di cittadini Romani benemeriti nei confronti del *politeuma* dei Giudei rispettivamente nel 24 d.C. e più genericamente, essendo la datazione del secondo poco sicura per via del cattivo stato della pietra, in età augustea²¹, gli arconti e la sinagoga prendono l'iniziativa degli onori e si trova il medesimo andamento formulare nell'indicazione della trascrizione del decreto ad opera degli arconti stessi (τοὺς δὲ ἄρχοντας ἀναγράψαι τὸ ψήφισμα εἰς στήλην λίθου Παρίου nel primo, alle ll. 25-26, e τὸ δὲ ψήφισμα τόδε ἀναγράψαντες οἱ ἄρχοντες εἰς στήλην λίθου Παρίου nel secondo, alle ll. 18-19), viene da pensare che gli arconti nominati rimandino all'organizzazione interna della comunità giudaica di Cirene²²,

grecques relatives à la construction et à la réfection des synagogues («Cahiers de la Revue biblique», 7), Gabalda 1967, p. 38, n. 37, nota 4, cui si aggiungano le iscrizioni pubblicate nello stesso volume a p. 17, n. 9a (da Mani - Lakonia), pp. 19-20, n. 11 (da Olbia - sponda settentrionale del Mar Nero) e p. 83, n. 101 (da Ilici - Spagna).

²⁰ *Berenice* 17 e 18.

²¹ Si tratta del funzionario romano *M. Tittius Sex.f.*, che si trovò a gestire i δημόσια πράγματα con mutua soddisfazione dei cittadini greci e degli appartenenti alla comunità giudaica, e di un giudeo [πρωτότης [τῆς συναγωγῆς secondo una recente proposta di restituzione delle ll. 6-7 da parte di C. DOBIAS-LALOU, *Sur quelques noms latins en Cyrénaïque*, in B. BUREAU - C. NICOLAS (éd.), *Moussylanea. Mélanges de linguistique et de littérature anciennes offerts à C. Moussy*, Louvain - Paris 1998, p. 210] che aveva conseguito la *civitas* romana e il nome *D. Valerius Dionysius*, responsabile di lavori di miglioramento dell'ἀμφιθέατρον. Per la datazione del primo documento al 24 d.C., calcolata sulla base dell'era aziaca, si segue in questa sede L. BOFFO, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia* («Biblioteca di storia e storiografia dei tempi biblici», 9), Brescia 1994, p. 206 e in particolare p. 210, nota 12, dove con valide argomentazioni viene respinta l'ipotesi di M.W. BALDWIN-BOWSKY, *M. Tittius Sex.f. Aem. and the Jews of Berenice (Cyrenaica)*, in «AJPh» 108, 1987, pp. 501-508 di una specifica era berenicense (con conseguente datazione di *Berenice* 17 al 13 a.C. e di *Berenice* 18 agli anni 55/54, 45/44 o 35/34 a.C.). Il secondo documento viene invece generalmente datato agli anni 8-6 a.C.

²² La presenza dei Giudei a Cirene è testimoniata sia dalle fonti letterarie, per le quali si veda in sintesi BOFFO, *Iscrizioni...*, pp. 205-206, sia da quelle epigrafiche, su cui cfr. LÜDERITZ, *Corpus...*, cit., pp. 9-42, 185-186. Alla documentazione epigrafica raccolta si possono aggiungere le iscrizioni edite in *S.E.Cir.* 116 e *S.E.G.* XVIII

che doveva essere strutturata in maniera non dissimile da quella generalmente nota per il mondo della diaspora e attestata nella fattispecie a Berenice. Sembra opportuno puntualizzare a questo punto che non è ancora del tutto chiaro se con *politeuma* si faccia riferimento ad un gruppo etnico distinto dal resto della *polis*, autonomo e giuridicamente riconosciuto, provvisto del diritto di residenza e dotato di amministrazione propria, oppure, secondo una recente linea di tendenza non pienamente condivisibile, si debba intendere una delle tante associazioni volontarie, con carattere semi-privato, che operavano nelle città greco-romane a partire dall'età ellenistica²³.

Interessante a questo riguardo il dettato delle ll. 11-12: l'iscrizione onoraria non è posta nel luogo più importante (ἐπιφανέστατος ο

738, in quanto riferibili ad interventi edilizi relativi a sinagoghe (così APPLEBAUM, *Jews and Greeks...*, cit., pp. 193-194). Sul problema dello statuto giuridico dei Giudei di Cirene in età romana e sul loro coinvolgimento nella politica cittadina si vedano S. APPLEBAUM, *Jewish Status at Cyrene in the Roman Period*, in «PP» XCIV, 1964, pp. 291-303, e ID., *Jews and Greeks...*, cit., pp. 175-190. Per un quadro complessivo sulla organizzazione interna della comunità giudaica della Cirenaica e sul ruolo dell'elemento giudaico nell'ambito della vita civile si veda LARONDE, *La Cyrénaïque romaine...*, cit., pp. 1043-1046, con bibliografia di riferimento.

²³ Per la prima interpretazione cfr. BOFFO, *Iscrizioni...*, cit., pp. 208-210, la quale ribadisce i caratteri di forte specificità anche d'ordine politico-giuridico che l'istituto giudaico doveva possedere; di diverso avviso C. ZUCKERMANN, *Hellenistic politeumata and the Jews. A Reconsideration*, in «SCI» 8-9, 1985-88, pp. 171-185; T. RAJAK, *The Synagogue within the Graeco-Roman City*, in S. FINE (ed.), *Jews, Christians and Polytheists in the Ancient Synagogue. Cultural Interaction during the Graeco-Roman Period*, London 1999, p. 166; D. GARRIBBA, *I diritti delle comunità della diaspora nel I secolo d.C.*, in M. DURANTE MANGONI - G. JOSSA (a cura di), *Giudei e cristiani nel I secolo. Continuità, separazione, polemica*, Trapani 2006, pp. 70-72. Autonoma la posizione di G. LÜDERITZ, *What is the Politeuma?*, in J.W. VAN HENTEN - P.W. VAN DER HOST (eds.), *Studies in Early Jewish Epigraphy*, Leiden - New York - Köln 1994, pp. 183-225, che sottolinea la specificità e l'originalità del *politeuma* giudaico di Berenice rispetto al mondo della Diaspora e propone di interpretarlo come una sorta di assemblea ristretta all'interno dell'intera comunità, provvista di poteri decisionali nella gestione degli affari interni e dotata di funzioni di governo di tipo giudiziale e amministrativo (pp. 210-222).

ἐπισημότατος equivalenti al latino *celeberrimus*) della città, come in altri decreti dalla regione²⁴, ma in quello che sceglieranno gli arconti. Se si tratta di Giudei organizzati in comunità autonoma, o gli arconti avranno chiesto ai Cirenei di poter esporre l'epigrafe in luogo pubblico, per assicurarne la più larga pubblicità²⁵, o lo avranno fatto esporre in spazi da essi controllati, per esempio nella stessa sinagoga, centro della vita religiosa e politica, secondo il costume attestato dagli autori²⁶. Si ricorda – per inciso – che in due dei decreti di Berenice si dispone l'esposizione delle stele εἰς τὸν ἐπισημότατον τόπον τοῦ ἀμφιθεάτρου, in cui si deve probabilmente riconoscere l'anfiteatro cittadino più che una struttura ad uso esclusivo della comunità giudaica²⁷.

²⁴ L'espressione ricorre nel decreto di Tocra sopra ricordato S.E.G. XXVI 1817, ll. 26-27 (fine II - prima metà del I sec. a.C.: αἱ ἐν τοῖς ἐπιφανεστάτοις τόποις τιμαί), nella stele di Aiglanor da Cirene S.E.Cir. 105, l. 40 (età augustea: ἐς τὸν ἐπιφανέστατον τῆς πόλιος τόπον), nel decreto di Philoxenos figlio di Philiskos S.E.G. XXXVIII 1889, ll. 8-9 (età augustea: ἐν τῷ ἐπιφανεστάτῳ τῆς πόλεως τόπῳ), che però è emanato dal *demos* di Atene, secondo la recente rilettura di G. PACI, *Ancora sul decreto di Philoxenos figlio di Philiskos*, in S. ANTOLINI - G. PACI, *Le ricerche sull'epigrafica greca e romana della Cirenaica nell'ultimo venticinquennio e nuova edizione del decreto di Philoxenos figlio di Philiskos*, in J. GONZÁLEZ - P. RUGGERI - C. VISMARA - R. ZUCCA (a cura di), *Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi. Atti del XVII Convegno di Studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006) («L'Africa romana», XVII)*, Roma 2008, pp. 2441-2454. Per l'espressione *quam celeberrimo loco*, modulata sul greco ἐν τῷ ἐπιφανεστάτῳ (o ἐπισημοστάτῳ) τόπῳ, si veda ad esempio Ann. épigr. 1947, 53 da *Herculanum* in onore di M. Nonius Bassus, tribuno della plebe nel 32 a.C. e proconsole di Creta e Cirene negli anni 26/25 o 25/24 a.C. (P.I.R.² N 129; cfr. BALDWIN-BOWSKY, M. *Tittius Sex.f. Aem....*, cit., p. 501, nota 14).

²⁵ In questo caso, come osservato da Jeanne e Georges Roux, si devono ammettere delle relazioni strette fra città pagana e comunità giudaica, che poteva disporre di monumenti e spazi pubblici, sobbarcandosi forse anche l'onere di interventi edilizi (J.-G. ROUX, *Un décret du politeuma des Juifs de Bérénikè en Cyrénaïque au Musée lapidaire de Carpentras*, in «REG» LXII, 1949, pp. 290-291).

²⁶ PH., *Leg. 20; Flacc. 7.*

²⁷ *Berenice 17*, l. 27 e *Berenice 18*, l. 20. Per l'interpretazione del luogo individuato nel testo greco dal termine ἀμφιθέατρον come anfiteatro si rimanda nuova-

Risalendo nell'elencazione degli onori decretati, soprassediamo per il momento sulle linee 7-9, problematiche quanto all'integrazione, ed arriviamo, alla fine della l. 6, all'indicazione del motivo determinante la decisione della comunità di onorare il tal personaggio con un'espressione del tipo εὐνοίας ἔνεκε, che trova un confronto nell'iscrizione che i Κυραναῖοι posero per Faone di Cleandro, menzionata nel decreto onorario: Φάον Κλεάνδρω τῷ Φιλοπάτριδος ἀρετᾶς καὶ τᾶς ποτὶ τὰν πόλιν εὐνοίας ἔνεκε Κυραναῖοι²⁸. Dal momento che nel formulario dei decreti ad εὐνοίας ἔνεκε spesso seguono l'articolo τῆς e il complemento di moto a luogo che indica i destinatari della benevolenza²⁹, nel caso in questione si potrebbe pensare che i benefici fossero rivolti alla comunità giudaica, con un'espressione del tipo εἰς τοὺς Ἰουδαίους (ο τὸ πολίτευμα). Escluderei invece, per evidenti questioni legate all'assenza di spazio a disposizione sulla pietra, le formule più articolate costruite con la qualità seguita dalla clausola relativa³⁰. Quanto alla preposizione, la scelta della forma ἔνεκε piuttosto che ἔνεκα è assolutamente indicativa: se pure infatti dal confronto con il resto dell'epigrafia Cirenaica sembrerebbe di poter dedurre che la forma in α sia esclusivamente usata nelle iscrizioni onorarie su basi di statua con la formula dorica ἀρε-

mente a BOFFO, *Iscrizioni...*, cit. pp. 211-214, con *status* della questione. Più recentemente LEVINE, *The Ancient Synagogue...*, cit., pp. 91-93 ha riproposto l'interpretazione del termine come edificio giudaico specifico [seguita anche da T. RAJAK, *Synagogue and Community in the Graeco-Roman Diaspora*, in J.R. BARTLETT (ed.), *Jews in the Hellenistic and Roman Cities*, London - New York 2002, p. 30].

²⁸ O.G.I.S. 767, ll. 29-31.

²⁹ Sono attestate le preposizioni εἰς, πρὸς, περὶ seguite dall'accusativo [per una raccolta di esempi significativi nei decreti attici, oltre a I.G. II/III², 4, 1, *Sermo publicus decretorum proprius*, p. 51, si veda A.S. HENRY, *Honours and Privileges in Athenian Decrees. The Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*, Hildesheim - Zürich - New York 1983, pp. 10 (con ἐπαινέσαι) e 42-43 (con στεφανώσαι)].

³⁰ Si tratta di espressioni costruite con il pronome relativo seguito dal participio di ἔχω e dal verbo διατελεῖν (occasionalmente anche soltanto dal verbo ἔχειν), per le quali si veda HENRY, *Honours and Privileges...*, cit., pp. 10-11 (dopo ἐπαινέσαι) e 43-44 (dopo στεφανώσαι).

τᾶς ἔνεκα, mentre quella in ε/εν, propria della *koiné*, con le espressioni εὐνοίας / εὐεργεσίας ἔνεκε / ἔνεκεν, l'esiguità numerica del campione a disposizione non rende possibile trarre delle considerazioni generali sicure e ben fondate³¹.

Alle linee 3 e 5 restano i frustuli ΣΤΕ, che inequivocabilmente richiamano la concessione di una o più corone. Si può ipotizzare sia la presenza di una espressione unica, sul modello dei due decreti di Berenice, in cui si legge rispettivamente καὶ στεφανοῦν ὀνομαστὶ καθ'ἐκάστην σύνοδον καὶ νομηγίαν στεφάνωι ἐλαίνωι καὶ λημνίσκωι e καὶ στεφανοῦν αὐτὸν καθ'ἐκάστην σύνοδον καὶ νομηγίαν στηφάνωι ἐλαίνωι καὶ λημνίσκωι ὀνομαστί³², sia l'articolazione in due momenti distinti, con la ripetizione del verbo. Sembra suggestivo inoltre proporre l'integrazione καθ'ἐκάστην σύνοδον alle linee 4-5, pensando al riferimento ad ogni riunione dell'assemblea, espressione che ricorre in entrambi gli *psephismata* berenicensi. L'iterazione della concessione dell'onore, che si attua secondo scadenze periodiche, spingerebbe inoltre – ancora una volta in linea con gli stessi decreti

³¹ La formula ἀρετᾶς ἔνεκα ricorre sempre in iscrizioni onorarie dedicate dalla comunità civica (S.E.G. IX 4, ll. 25 e 28; 55; 58; 417; XVIII 736; S.E.Cir. 51, 118; L. GASPERINI, *Le epigrafi*, in S. STUCCHI, *Cirene 1957-1966. Un decennio di attività della Missione Archeologica Italiana a Cirene*, Tripoli 1967, p. 170, n. 20); troviamo invece εὐνοίας ἔνεκε nel testo riportato in O.G.I.S. 767, ll. 30-31, εὐνοίας ἔνεκεν nell'iscrizione posta da Stolos a Tolemeo VIII Soter II (S.E.G. XVIII 730), εὐεργεσίας ἔνεκεν nell'epigrafe posta dai prefetti della coorte regia alla regina Cleopatra III (S.E.G. IX 61) e in quella realizzata da Stolos Theonis f. a Tolemeo VIII Soter II (S.E.G. IX 62). Si tengono fuori dal discorso S.E.G. XVIII 733 e S.E.Cir. 25a, iscrizioni su basi di statue in cui la preposizione ἔνεκα è integrata (giustamente dopo il genitivo ἀρετᾶς), S.E.G. XXXVIII 1889 (ristudiato da PACI, *Ancora sul decreto di Philoxenos ...*, cit.), l. 11, con l'espressione ἀρετῆς ἔνεκεν, dal momento che si tratta di un decreto attico, che ha modalità e forme proprie, S.E.Cir. 211bis, l. 18, iscrizione troppo frammentaria per poter capire il contesto di εἶνεκεν, S.E.Cir. 117a (cfr. S.E.G. XXXI 1574), iscrizione su base di statua in onore di Tolemeo VIII Evergete II, con le proposte di integrazione [εὐνοίας?] ἔνεκεν (G. Pugliese Carratelli; R.S. Bagnall) e, in *koiné*, [ἀρετῆς] ἔνεκεν (F. Piejko).

³² *Berenice* 17, ll. 23-25 e *Berenice* 18, ll. 15-17.

di Berenice – a restituire il verbo στεφανώω al presente (στεφανοῦν) al posto del più comune e formulare aoristo (στεφανῶσαι)³³.

Alla fine della l. 3 la presenza della congiunzione copulativa impone la restituzione καὶ στε[φانوῦν], eventualmente ma non necessariamente seguita dal pronome personale indicante l'oggetto dell'onore (αὐτόν).

Il discorso si complica per la l. 5, soprattutto in considerazione dell'esistenza delle lettere ΟΥΝ prima di ΣΤΕ. Le lettere rimaste infatti suggerirebbero l'integrazione [χρυσ]οῦν στέ[φανον], seguita eventualmente dall'indicazione del prezzo stabilito (ἀπὸ χιλίων δραχμῶν ο ἀπὸ χρυσῶ δέκα) o dall'espressione generica κατὰ τὸν νόμον («conformemente a quanto stabilito dalla legge»), che ricorre a Cirene nel decreto onorario di *Philoxenos*³⁴, ma in tal caso non si può pensare ad un'espressione unica con l'infinito della l. 3, che vorrebbe l'indicazione della corona in caso dativo. Si potrebbe ipotizzare allora che l'accusativo [χρυσ]οῦν στέ[φανον] fosse preceduto da un altro verbo³⁵, oppure rivedere l'integrazione delle lettere ΟΥΝ e pensare che non siano l'*excipit* dell'accusativo dell'aggettivo, ma di un verbo all'infinito seguito dal dativo στεφάνῳ.

Percorrendo quest'ultima pista ermeneutica, in particolare, la cosa più ovvia che viene in mente è ipotizzare l'eventuale presenza di

³³ Per la scelta aspettuale del presente negli infiniti indicanti le prescrizioni si veda N. LANÈRES, *Aspects verbaux dans les «lois et décrets» attiques*, in «RPh» s. III, LXXIV, 2000, pp. 158-166 (in part. pp. 158-159 per il presente iterativo).

³⁴ Si ricorda ancora una volta, tuttavia, che il decreto è attico e riproduce modalità specifiche (cfr. PACI, *Ancora sul decreto di Philoxenos...*, cit., *passim*).

³⁵ A titolo esemplificativo si potrebbe pensare a ἀνειπεῖν ο ἀναγορεύσαι, che indicano la proclamazione della corona e trovano confronti in una serie di decreti attici con il formulario ἀνειπεῖν (ο ἀναγορεύσαι) τὸν στέφανον seguiti dalla festività in occasione della quale la proclamazione stessa doveva aver luogo (per una raccolta di esempi significativi cfr. HENRY, *Honours and Privileges...*, cit., pp. 28-33) o a ποιεῖν, che trova confronti in I.G. II/III² 212, l. 26, ma sempre in questi casi l'indicazione del tipo di corona e l'eventuale motivo dell'onore (con la preposizione ἕνεκα) sono espressi nella prima proposizione – στεφανῶσαι χρυσῶι ... – e non in quella introdotta dai verbi indicati.

un secondo στεφανοῦν seguito da στεφάνωι, anche se risulta piuttosto difficile spiegare il motivo dell'iterazione del verbo stesso. Si deve escludere infatti la possibilità della menzione del conferimento di due corone, che, oltre a non comportare normalmente la ripetizione del verbo, è nel nostro caso in evidente contrasto con l'impaginazione del testo sulla superficie scrittoria³⁶. Non convince neanche l'ipotesi che la prima volta στεφανοῦν sia utilizzato in senso generico per ἐπαινέσαι, la seconda in senso proprio con il sostantivo specificante in dativo il tipo di corona, dal momento che si tratta, in entrambi i casi, di verbi tecnici che ricorrono in schemi ben codificati³⁷. Resta l'ipotesi che i due στεφανοῦν corrispondano alla menzione di due momenti distinti del conferimento della corona, il secondo aggiungendo una caratteristica ulteriore al primo³⁸: si potrebbe pensare, ad esempio, che ad un perduto ἐπαινέσαι, indicante la lode, seguisse un primo στεφανοῦν per l'onore della corona data con la proclamazione del nome (ὄνομαστί) e ad ogni assemblea (καθ'ἐκάστην σύνοδον), un secondo στεφανοῦν con la specificazione del tipo di corona, forse anche della circostanza (νουμηνίαν) e del motivo³⁹, ma re-

³⁶ L'ipotesi comporterebbe l'integrazione della corona in caso accusativo alla l. 4, poco probabile per l'esiguità dello spazio a disposizione.

³⁷ Cfr. HENRY, *Honours and Privileges...*, cit., pp. 7-11, per la combinazione dei verbi ἐπαινέσαι e στεφανοῦν con una clausola iniziale introdotta da ἐπειδή e la sintetica menzione delle virtù dell'onorato con un'espressione formata con la preposizione ἔνεκα. Si rileva inoltre che anche in *Berenice* 17 la sequenza delle azioni delle infinitive è ἐπαινέσαι, στεφανοῦν, ἀναγράψαι, θείναι.

³⁸ Così avviene in *Syll.*⁴ 762, ll. 45-48, decreto onorario del 48 a.C. circa da Dionysopolis (Phrygia), dove prima viene indicato il conferimento di una corona d'oro e di un ritratto bronzeo (στεφανωθῆναι αὐτὸν ἐν τοῖς Διονυσίοις χρυσῶ στεφάνῳ καὶ εἰκόνι χαλκῇ), poi viene stabilito il rinnovo annuale della corona per il tempo a venire (στεφανοῦσθαι δὲ αὐτὸν καὶ εἰς τὸν λοιπὸν χρόνον καθ'ἐκάστον ἔτος ἐν τοῖς Διονυσίοις χρυσῶ στεφάνῳ).

³⁹ Per ragioni legate allo spazio a disposizione sulla pietra il tipo di corona doveva essere indicato dal solo aggettivo, χρυσῶ ο ἑλαίνωι (quest'ultimo preferibile sulla base del confronto con i decreti berenicensi più volte richiamati), senza ulteriori specificazioni legate al valore ο κατὰ τὸν νόμον.

stano forti perplessità per l'assenza di confronti puntuali. Non si può fare a meno di concludere che tutte e tre le ipotesi prospettate, per i diversi motivi di volta in volta esposti, non risultano pienamente convincenti, ma inducono a sospendere il giudizio e a lasciare prudentemente aperta la questione.

Si vuole tuttavia sottolineare che se alla l. 5 si accetta l'integrazione [στέφαν]οῦν στέ[φάνω], si deve immaginare che l'aggettivo o il genitivo che specificava la corona (tipo χρυσῶι, ἐλαίνωι, θάλλου, κικτοῦ) seguisse il sostantivo στέφάνωι, in contrasto con l'andamento formulare consueto, secondo il quale la determinazione del tipo di corona precedeva il sostantivo stesso, ma in perfetta rispondenza ai decreti di Berenice, in cui troviamo – lo ricordiamo – στέφάνωι ἐλαίνωι καὶ λημνίσκωι.

In conclusione torniamo alle linee 7-8, dove si leggono rispettivamente αὐτῶι e τᾶλλα. Alla linea 7 si può pensare di restituire, prima di αὐτῶι, un verbo relativo alla concessione di onori costruito con il dativo: si pensi a titolo puramente esemplificativo, dal momento che l'integrazione non è compatibile con lo spazio a disposizione, all'ἀνθέμεν αὐτῶι ἐς τὸ γυμνάσιον (e Ἀπόλλωνος ἱερὸν) ὄπλον ἐπίχρυσον nel decreto sulla stele di Barceo di Teocresto⁴⁰. Quanto alla linea 8, se la cosa più semplice da pensare è che ci troviamo di fronte all'espressione avverbiale «quanto al resto», mi sembra preferibile intendere il τὰ ἄλλα nel senso generico di «tutti gli altri onori»⁴¹, che apre la strada a due proposte di integrazione che avrebbero entrambe il pregio di unire le due linee (7-8) in un'unica proposizione.

Da una parte infatti si potrebbe pensare ad un'espressione del tipo αὐτῶι μένειν διὰ βίου τᾶλλα τίμια ἃ ἔχει, che trova confronti in un'iscrizione di Memphis relativa ancora una volta ad onori decretati per un benefattore dal *politeuma* e dagli Ἰδουμαῖοι ἀπὸ τῆς

⁴⁰ S.E.G. IX 4, ll. 22-23 e 26.

⁴¹ Si potrebbe anche integrare il termine τίμια, che a Cirene ricorre al posto di τιμαῖ nel diagramma di Tolemeo I S.E.G. IX 1, l. 53 (= XVIII 726, l. 56).

πόλεως⁴² e in un decreto di Delfi del 79 d.C. per un citaredo⁴³, dall'altra, e forse più semplicemente, a αὐτῶι εἶναι (ὑπάρχειν) τὰλλα τίμια, come in un altro decreto onorario delfico⁴⁴, o ad altre espressioni simili, come αὐτῶι εἶναι seguito da un sostantivo tipo ἀτέλειαν, ἀνεισφορίαν, πολιτείαν, προεδρίαν e in chiusura da καὶ τὰλλα (ο καὶ τὰλλα τίμια)⁴⁵. In quest'ultimo caso fra l'onore della corona e la disposizione relativa alla pubblicazione troverebbe posto – secondo un formulario ben attestato⁴⁶ – l'indicazione di altri privilegi, che potrebbe avere un interessante parallelo nel decreto di Berenice per

⁴² Si tratta di O.G.I.S. 737, ll. 12-13, del 112/1 a.C., dove però si trova in apertura degli onori: ἔδοξεν τὰς μὲν ἄλλας ἄς ἔχει τιμὰς μένειν αὐτῶι διὰ βίου, che si chiudono con la corona (ἔξαλλος στέφανος), l'iscrizione su stele in pietra e l'esposizione della stessa nel luogo più in vista della città e di una copia.

⁴³ Syll.⁴ 817 (cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, II, Roma 1969, pp. 56-57, n. 7), dove dopo l'elenco dei privilegi, introdotti da Δελφοὶ ἔδωκαν, si legge καὶ τὰλλα τίμια ὅσα τοῖς καλοῖς κάγαθοῖς ἀνδράσιν δίδονται (ll. 6-7).

⁴⁴ Si tratta di Syll.⁴ 711 L, con cui la città di Delfi onorava intorno al 106/5 a.C. la σύνδοξ dei τεχνῖται περὶ τὸν Διόνυσον: alle ll. 54-55, in coda agli onori, si legge ὑπάρχειν δὲ αὐτοῖς καὶ τὰλλα τίμια καὶ φιλάνθρωπα παρὰ Δελφῶν, ὅσα καὶ τοῖς ἄλλοις εὐεργέταις.

⁴⁵ Soltanto per completezza si vuole ricordare la proposta di integrazione [καὶ ἀτέλειαν αὐτῶι] εἶναι ... κ[αὶ τὰ ἄλλα καθάπερ Ἰ]θηναῖος nel decreto onorario di Atene per Epicerde di Cirene, evergete, I.G. II/III² 174b, ll. 2-5, respinta nella nuova edizione (ll. 20-23) di B.D. MERITT, *Ransom of the Athenians by Epikerdes*, in «Hesperia» XXXIX, 1970, pp. 111-114 (seguita da D. Lewis, in I.G. I³ 125 e da D.M. MACDOWELL, *Epikerdes of Kyrene and the Athenian Privilege of Ateleia*, in «ZPE» 150, 2004, pp. 127-133). Sul decreto si veda anche I. CALABI LIMENTANI, *La formula di lode nei decreti ateniesi per stranieri*, in «Iura» XXIV, 1973, pp. 10-12, n. b (la quale evidenzia un problema nella restituzione delle ll. 11-20 e in particolare non è convinta della seconda proposta di lode, alla l. 18, che è pura ripetizione e che non ha altri confronti) e l'aggiornamento bibliografico fornito in A.G. WOODHEAD, *Inscriptions: the Decrees* («The Athenian Agora», XVI), Princeton 1997, p. 37, n. 28A.

⁴⁶ Lo schema CORONA - ALTRI PRIVILEGI - ISCRIZIONE ricorre ad esempio in Attica in S.E.G. XVIII 11, ll. 4-6; I.G. II/III² 285, ll. 7-10; 360, I, ll. 15-16; 554, ll. 25-27; 555, ll. 2-4; 844, I, ll. 24-2; 908, ll. 13-14; 909, ll. 15-16, dove i privilegi vengono indicati con le espressioni αὐτῶι εἶναι ... ο αὐτὸν εἶναι ...

D. Valerius Dionysius, in cui si concede all'onorato, un Giudeo divenuto *civis Romanus*, l'esenzione dalle liturgie⁴⁷: in tal caso sarebbe attraente pensare ad un privilegio in ambito fiscale⁴⁸. Si potrebbe però ipotizzare anche la concessione della *προεδρία* nella sinagoga, che trova un suggestivo confronto in un'iscrizione dalla ionica Phocaea, in cui una donna evergete viene onorata dalla *συναγωγή* con una corona d'oro e con la concessione del privilegio di avere posto nelle prime file⁴⁹, e che ben si sposerebbe con l'onore subito prima ricordato (il cui supplemento pare sicuro) di essere coronato ad ogni riunione dell'assemblea. La frammentarietà del testo in questo punto esige comunque la massima cautela nel tentativo di proporre ricostruzioni troppo azzardate per l'esiguità delle lettere conservate.

Alla luce di quanto finora osservato, si vuole proporre a titolo esemplificativo la seguente ipotesi ricostruttiva del testo, che tuttavia – lo si deve sottolineare – non è una restituzione *ad litteram*, precisa e

⁴⁷ *Berenice* 18, ll. 14-15. APPLEBAUM, *Jews and Greeks...*, cit., p. 193 sottolinea che il *politeuma*, che imponeva liturgie e conferiva onori sia ai Giudei sia a benefattori gentili, sembra aver avuto la responsabilità nel pagamento di certe tasse alla città. Secondo LÜDERITZ, *Corpus...*, cit., p. 151, più giustamente, le liturgie da cui *D. Valerius Dionysius* venne esentato erano invece obblighi nei confronti del *politeuma* stesso (così anche, fra gli altri, ROUX, *Un décret du politeuma des Juifs...*, cit., pp. 289-290; nuovamente LÜDERITZ, *What is the Politeuma?*, cit., p. 211; LEVINE, *The Ancient Synagogue...*, cit., p. 90).

⁴⁸ Per il formulario relativo alla concessione della *ἀτέλεια* nei decreti attici si rimanda a HENRY, *Honours and Privileges...*, cit., pp. 241-246.

⁴⁹ Si tratta di *C.I.Iud.* II 738 (ripresa in LIFSHITZ, *Donateurs et fondateurs...*, cit., pp. 21-22, n. 13), in cui *Tation*, figlia di *Straton*, figlio di *Empedon*, viene onorata per aver costruito una struttura (un *οἶκος* e un *περίβολος τοῦ ὑπαίθρου*) ed averla donata alla comunità giudaica. Si ricorda, con RAJAK, *Synagogue and Community...*, cit., p. 35, che onori e privilegi, come ad esempio la *proedria*, erano abitualmente concessi anche ai gentili. Per il formulario attico sul conferimento della *προεδρία* cfr. HENRY, *Honours and Privileges...*, cit., pp. 291-292 (si fa notare tuttavia che sia nell'onore della *proedria* sia in quello dell'*ateleia*, l'espressione standardizzata prevede il verbo *εἶναι* in prima posizione, seguito dal dativo del pronome dell'onorato).

fedele al dettato epigrafico, ma vuole semplicemente dare un'idea generale del possibile contenuto della parte finale del decreto:

- [---]Σ+Α
 [---]ΝΕΙΣ
 [--- ἐπαινέσαι αὐτὸν?] καὶ στε=
 [φανοῦν ὀνομαστὶ? καθ'ἐκ]άστην
 5 [σύνοδον καὶ στηφαν]οῦν στε=
 [φάνωι χρυσῶι (ο ἐλαίνωι) εὐ]νοίας ἔνε=
 [κε τῆς εἰς τοὺς Ἰουδαίους (ο τὸ πολίτευμα) καὶ] αὐτῶι
 [εἶναι ἀτέλειαν (ο προεδρίαν) καὶ?] τὰλλα
 [τίμα vac. τοὺς δὲ ἄρ]χοντας
 10 [ἀναγράψαι τὸ ψήφισμα (ο τόδε)] vac. εἰστήλην
 [λίθου Παρ]ίου vac. θεῖναι εἰς ὃν ἂν
 [βουληθῶ?]σιν vac. οἱ ἄρχοντας (sic) τόπον.

Se si accetta l'interpretazione proposta, che l'iscrizione in esame sia cioè la parte finale di un decreto del *politeuma* dei Giudei per onorare un personaggio di cui è perduto il nome, potrebbe trovare una spiegazione storica plausibile la intenzionale – e parrebbe avvenuta con una certa furia distruttiva – scalpellatura dell'intero testo, a cancellare per sempre la memoria di un cittadino che doveva essersi segnalato per aver agito con riguardo e positivamente nei confronti della comunità ebraica⁵⁰: ovvero si potrebbe parlare, pur con tutta la cautela del caso, di *damnatio memoriae* intervenuta dopo la soppressione della rivolta degli anni 115-117, per odio verso la comunità giudaica che aveva messo a ferro e fuoco l'intera regione⁵¹. Si vuole

⁵⁰ A proposito di M. *Tittius Sex.f.* onorato in *Berenice* 17, F. SIEGERT, *Gottesfürchtige und Sympathisanten*, in «JSJ» 4, 1973, pp. 150-151 definiva il funzionario un «simpatizzante» del giudaismo.

⁵¹ Sulla rivolta giudaica si veda ora, oltre all'utile sintesi di LARONDE, *La Cyrénaïque romaine...*, cit., pp. 1047-1049 (con bibliografia precedente), la lettura complessiva che alla luce delle fonti epigrafiche e delle evidenze archeologiche dà

tuttavia sottolineare che questa ipotesi potrebbe benissimo essere una mera, pur se attraente, suggestione, dal momento che forse più semplicemente si può immaginare che per banali esigenze legate al reimpiego si fosse proceduto al taglio della pietra e alla scalpellatura del testo e che durante questa fase di rilavorazione il supporto stesso si fosse spezzato e divenisse inutilizzabile, così che si rese praticamente inutile procedere nella definitiva cancellazione dell'intero testo⁵².

La genesi del documento in un ambiente ellenizzato ma rimasto comunque sostanzialmente estraneo alla Grecità potrebbe forse trovare conferma nell'impaginazione scomposta del testo sulla pietra, che si stacca dalla mentalità e dal gusto dei Greci⁵³, e nell'errore grammaticale οἱ ἄρχοντας, se si pensa che ingenuità di questo tipo ricorrono anche in una delle tre iscrizioni di Berenice più volte richiamate in questa sede⁵⁴, che presenta peraltro un'impaginazione analoga, mentre aporie nella variazione dei tempi verbali sono evidenziate a proposito del decreto per *M. Tittius Sex.f.* dalla Boffo, che

L. GASPERINI, *La rivolta giudaica a Cirene sotto Traiano: conferme epigrafiche ed archeologiche*, in L. GASPERINI - S.M. MARENGO (a cura di), *Cirene e la Cirenaica nell'antichità*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Roma - Frascati, 18-21 dicembre 1996) («Ichnia», 9), Tivoli 2007, pp. 325-342, che alle pp. 340-342 si sofferma sulla repressione che colpì duramente non solo la colonia giudaica di Cirene, ma anche le altre comunità minori.

⁵² Devo questo suggerimento ai Proff. Giovanni Geraci e Marc Mayer, che vivamente ringrazio. Credo inoltre che spingerebbe a propendere verso questa seconda ipotesi il taglio della pietra lungo il margine sinistro, sopra rilevato, che ha portato alla perdita dell'inizio dell'ultima linea.

⁵³ Fra gli spazi lasciati anepigrafi infatti soltanto quello della l. 11 separa due disposizioni distinte nel contenuto (l'iscrizione del decreto sulla stele e l'esposizione del monumento in luogo pubblico) e costituisce quindi una sorta di paragrafatura del testo, mentre gli altri due spezzano arbitrariamente l'unitarietà della sintassi espressiva.

⁵⁴ *Berenice 16*; cfr. APPLEBAUM, *Jews and Greeks...*, cit. p. 162; LÜDERITZ, *Corpus...*, cit., p. 158, che segnala alla l. 3 l'espressione poco usuale ἐφάνη τῇ συναγωγῇ, alla l. 4 τοὺς ἐπιδίδοντες (correzione del lapicida di un precedente ἐπιδίδοντος) al posto di ἐπιδίδοντας, alla l. 5 εἰστήλην e il superfluo αὐτούς.

le spiega ricorrendo alla non perfetta padronanza del greco da parte dei Giudei di Berenice⁵⁵.

D'altro canto si deve necessariamente rilevare, nella scelta di onori tradizionali nelle città greche, nella redazione di un decreto e nell'utilizzo di formule stereotipe, la piena adesione ai modelli onorari ellenici, in linea con una tendenza ben attestata nelle iscrizioni poste dai membri della comunità giudaica in ringraziamento dei loro evergeti, spesso gentili legati con la comunità stessa da un rapporto di patronato⁵⁶.

In conclusione si può osservare che l'inquadramento, ovvero l'interpretazione «giudaica», del documento produce, se giusto, una preziosa testimonianza della comunità giudaica di Cirene – già nota dalle fonti letterarie e ben documentata dall'epigrafia – ed in particolare nel nostro attesta pure – per la natura del documento e per l'impiego di lingua e modalità onorarie greche – l'alto grado di assimilazione culturale e l'avanzato livello di «ellenizzazione», nonché l'adattabilità alle forme della vita sociale tipiche della comunità ospitante.

⁵⁵ Berenice 17. Cfr. BOFFO, *Iscrizioni...*, cit., p. 207.

⁵⁶ Oltre alle già ricordate iscrizioni di Memphis (*supra*, nota 42) e di Phocaea (*supra*, nota 49), si segnala l'iscrizione di Akmoneia (Phrigia) relativa al restauro della sinagoga fatta costruire da *Iulia Severa*, una simpatizzante verso la religione giudaica (C.I.Iud. III 766, ripresa da LIFSHITZ, *Donateurs et fondateurs...*, cit., pp. 34-36, n. 33), in cui i benefattori vengono onorati dalla συναγωγή con un ὄπλον ἐπίχρυσον. Sulle iscrizioni di Akmoneia e di Phocaea ritorna RAJAK, *The Synagogue within the Graeco-Roman City*, cit., pp. 161-173; EAD., *Synagogue et cité en Asie Mineure*, in N. BELAYCHE - S.C. MIMOUNI (eds.), *Les communautés religieuses dans le monde gréco-romain*, Turnhout 2003, pp. 93-105, con indagine sulle relazioni intessute fra la comunità giudaica e la città in cui essa era installata. Per le relazioni di patronato, istituto tipico del mondo greco-romano, fra le comunità giudaiche e le notabili famiglie locali si veda A. FITZPATRICK-MCKINLEY, *Synagogue Communities in the Graeco-Roman Cities*, in BARTLETT (ed.), *Jews in the Hellenistic and Roman Cities*, cit., pp. 66-69.